

Plagio / Plagiarism  
*Ron Scollon*

Quella di plagio non è tanto una categoria linguistica, quanto piuttosto un problema sociale che ha talora attratto l'attenzione di linguisti ed antropologi. Come problema sociale, il termine indica una serie di tematiche morali, giuridiche e di posizionamento dei soggetti che assumono una certa importanza per i ricercatori nel campo della linguistica e dell'antropologia. Come concetto teorico, il plagio può essere considerato parte di quell'ampio insieme di problemi cui ci si riferisce coi termini *intertestualità* e *interdiscorsività*, *discorso riportato*, *dialogo costruito*, *rappresentazione del discorso*, *dialogicità* e *polivoocalità*. Scegliendo se considerare il plagio un problema sociale o un concetto teorico, comunque, stiamo di fatto assumendo come ricercatori una personale posizione e responsabilità in relazione al processo di appropriazione mediante il quale un testo viene estratto da un discorso dato per essere poi ricontestualizzato (vale a dire ri-testualizzato, reinserito) all'interno di un nuovo testo, prodotto in un momento successivo.

Gran parte dell'analisi linguistica contemporanea considera come un assioma il fatto che tutti i testi siano in grande misura costruiti mettendo assieme testi precedenti, da cui estrarre semplici parole ed enunciati o addirittura interi brani citati alla lettera; inoltre, è ormai assodato che tanto gli aspetti in base ai quali è possibile assegnare a un particolare testo le sue caratteristiche di genere, quanto i fattori che sanciscono l'originalità di ciascun autore – figura, quest'ultima, molto difficile da individuare adottando un simile punto di vista –, derivano per lo più dall'esito delle particolari fusioni, combinazioni e ibridazioni. In base a tale approccio, pertanto, l'esistenza di un testo senza una storia che lo faccia risalire a un enunciato precedente è teo-

ricamente impossibile. Pertanto i problemi che appaiono fondamentali sono legati al grado di accuratezza della citazione, alla chiarezza nell'attribuzione a fonti precedenti, alla proprietà giuridica di testi che vengono trasformati se sottoposti a nuove contestualizzazioni ed ai rapporti di carattere morale, etico e di potere esistenti fra chi è responsabile delle enunciazioni originarie e chi si dedica alla loro ricontestualizzazione.

Gli studi dedicati all'ampia serie di fenomeni di ricontestualizzazione hanno chiarito che non è possibile considerare la citazione diretta come il prototipo della ri-testualizzazione: bisogna infatti prestare attenzione anche alla citazione indiretta, alla parafrasi, alla presupposizione, alla negazione, alle parti recitate, alle forme di dialogicità nascosta in cui la voce dell'altro è rappresentata unicamente attraverso le risposte che ad essa fornisce la voce narrante, oltre che ad un gran numero di altre forme di intertestualità. Si può dire anzi che i discorsi della poesia e della canzone, della pubblicità e della mitologia rappresentino la complessa natura del discorso in forma più esaustiva che nelle citazioni dirette, in cui al testo originario è data un'attribuzione chiara in conformità con le norme del discorso accademico.

Se si riesce a comprendere la natura ibrida di ogni discorso, pertanto, le accuse di plagio possono esser considerate esito della posizione egemonica e dell'intento infamante di chi le commina: pratiche di testualizzazione considerate normali nel campo della pubblicità e del giornalismo finiranno così con l'esser considerate plagio nel discorso accademico. La formulazione di assunti riguardanti il plagio, insomma, appare inevitabilmente indice di problemi sociali più vasti legati al carattere delle persone, alle reti sociali, all'appartenenza o non appartenenza ad un gruppo ed al potere di appropriarsi del discorso altrui per destinarlo ad un uso improprio.

Quando assume la forma di violazione esplicita del diritto d'autore, il plagio rinvia ad una serie di questioni relative alla proprietà intellettuale, e all'intervento esercitato dallo stato-nazione sui discorsi comuni della vita quotidiana mediante i discorsi giuridici che esso stesso autorizza. Fra le cosiddette proprietà intellettuali vi sono i segni/merce dei nomi di marchi, i logo, i marchi di fabbrica e gli slogan pubblicitari di un prodotto o una marca. Tutti questi segni/merce, protetti dagli

usi non autorizzati, fanno sì che i vincoli normativi legati alla proprietà societaria divengano parte integrante del discorso quotidiano; per questo alle consuete condizioni di felicità degli atti linguistici indicate dalla pragmatica si aggiungono ulteriori condizioni, fondate sulla paura di trasgredire le norme. Così un uso non autorizzato del nome di un marchio, ad esempio in un talk show televisivo o in un racconto apparso su un quotidiano, potrà far scattare una lettera di ingiunzione o dare il via ad un'azione legale il cui fine è ottenere compensazioni legali per i danni arrecati al prodotto o alla società proprietaria del marchio. La conseguenza che tutto questo ha sul discorso è di far nascere una forma di dialogismo nascosto, una forma di comunicazione indiretta nella quale comuni nomi di marchi, logo e marchi di fabbrica sono presenti proprio ed esclusivamente in virtù della loro voluta assenza nel discorso: come quando si dice che qualcuno usa un fazzoletto di carta invece di un Kleenex®, e fa una fotocopia invece di una Xerox® [una xerocopia].

Il fenomeno del plagio è stato analizzato anche come problema legato al ruolo di mentore o “consigliere” del discorso altrui, specialmente in relazione agli studiosi “internazionali”, colleghi “internazionali” o altre persone approdate tardi all'universo del discorso accademico. Se ci si attiene alla sua formulazione più positiva, il problema è di analizzare i discorsi accademici per realizzare descrizioni di quella prassi che consentono di penetrarne i contenuti. Se invece lo si considera in base alla formulazione più critica, il problema si riassume nella riaffermazione delle pratiche di un “ristretto circolo” di accademici, che agiscono per salvaguardare il proprio ruolo egemonico e continuare a escludere quanti non appartengono all'élite. A ulteriore conferma di quest'ultima tesi si possono addurre ricerche che mostrano come la prassi accademica sia ben lungi dall'essere universalmente diffusa persino all'interno del “ristretto circolo”, mentre la prassi “internazionale” assomiglia di più ai discorsi del “ristretto circolo” di giornalisti, pubblicitari, artisti e letterati.

Il plagio inteso come violazione di una conoscenza segreta o accessibile solo a dei privilegiati è stato solo di rado oggetto delle indagini degli antropologi del linguaggio, ma in anni recenti abbiamo assistito a una crescita del numero di ricerche

dedicate a questo tema. All'opposto di quel che accade con il "problema del mentore", infatti, i testi che linguisti e antropologi realizzano sul campo sono di solito ricontestualizzazioni o testualizzazioni di discorsi privilegiati e ritualmente controllati; per questa ragione ci si preoccupa sempre più di studiare il posizionamento relativo degli antropologi-linguisti da un lato, e dall'altro degli autori o detentori, in ambito rituale, di testi che costituiscono un fondamento essenziale per la ricerca. Nei casi migliori, questa tendenza ha condotto a una comprensione dei processi di co-costruzione e co-produzione delle descrizioni linguistiche ed analisi etnografiche e ad un'adeguata valutazione del costituirsi intertestuale e interdiscorsivo di tutti i nostri discorsi – tanto descrittivi quanto analitici, realizzati sul campo o presentati in una pubblicazione di carattere accademico.

(Cfr. *eteroglossia, genere del discorso, improvvisazione, media, partecipazione, relatività, riflessività, verità, voce*).

## Bibliografia

- Bachtin, Mikhail M., [1934-35] 1975, *Voprosy literatury i estetiki*, Izdatel'sto, «Chudožestevnaja Literatura»; trad. it. 1979, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi.
- Coombe, Rosemary J., 1998, *The Cultural Life of Intellectual Properties: Authorship, Appropriation, and the Law*, Durham, NC, and London, Duke University Press.
- Duranti, Alessandro, 1993, *Beyond Bakhtin, or the Dialogic Imagination in Academia*, «Pragmatics», 3, (3), pp. 333-340.
- Fairclough, Norman, 1992, *Discourse and Social Change*, Cambridge, Polity Press.
- Pennycook, Alastair, 1996, *Borrowing Others' Words: Text Ownership, Memory, and Plagiarism*, «TESOL Quarterly», 30, (2), pp. 202-230.
- Scollon, Ron, 1995, *Plagiarism and Ideology: Identity in Intercultural Discourse*, «Language in Society», 24, (1), pp. 1-28.
- Silverstein, Michael e Urban, Greg, 1996, *The Natural History of Discourse*, Chicago, University of Chicago Press.